

comprende come la riserva di combustibile fosse necessaria al buon funzionamento della fornace, per evitare di dover sospendere la produzione e perdere opportunità commerciali, sino alla compromissione dell'attività stessa.

Nella seconda metà degli anni '70 del Settecento la produzione entrò in un periodo di crisi a causa della difficoltà di approvvigionamento di combustibile, contemporaneamente alle problematiche legate al controllo del commercio di materiale di contrabbando di cristallo e di vetro (cristalli provenienti dalla Savoia, da Nizza, e da Altare). La tradizione vetraria piemontese contempla che, a seconda delle linee di prodotto, venissero utilizzate per la fusione specifiche materie vetrificabili ed è noto che nelle fornaci piemontesi si fa uso di soda ricavata da una pianta tipicamente locale. Un interessante squarcio sulle materie prime presenti all'interno della fabbrica all'inizio del XIX secolo è fornito da un inventario dell'impianto manifatturiero redatto nel 1802 in cui si registrano 276.4 brazza di castagno, 89 brazza di rovere e verna, e 1599 di legna di faggio. Inoltre si annota la presenza di "salino delle ceneri detto calcinato, sale marino detto purgato, salnitro raffinato, sale di salnitro. Tra i minerali: minio, arsenico antimonio crudo, manganese, zaffera, litargio calcinato, borace, pece greca, marzacotto da bottiglie macinato e scelto detto da scegliere e macinare".

#### LAPRODUZIONE: I MANUFATTI.

Per avere un quadro dettagliato delle produzioni specifiche della vetreria di Chiusa dobbiamo ricorrere al catalogo degli anni '30 del XIX secolo, il già menzionato "tariffario Avena" mentre, per quanto riguarda le produzioni settecentesche delle fabbriche piemontesi, i documenti in nostro possesso ci forniscono informazioni, seppur parziali già partire degli anni 1760-1768; al 1769 risale infatti la dettagliata relazione dell'Intendente Chianale, stesa per dimostrare gli abusi perpetrati dalla direzione della manifattura in quegli anni.

Oltre alla citato elenco redatto dal Chianale, per quanto riguarda le produzioni più in generale piemontesi, a partire dal 1773 esistono una serie di documenti (Manifesti camerali) che fino all'inizio del secolo successivo sono mirati a regolamentare produzione, vendita e tassazione dei manufatti in vetro e cristallo.

Il campo d'indagine si fa più specifico e mirato alle produzioni della fabbrica di Chiusa Pesio se si analizza un documento del secolo successivo, "L'inventario della vetreria di Chiusa", redatto il 1 settembre 1802.

L'analisi complessiva di questi documenti, che ha comportato una inevitabile e interessante indagine comparativa dei prodotti che vi sono segnalati,

evidenzia alcune varianti che, seppur con le cautele che il confronto impone, aprono stimolanti prospettive di indagine: in particolar modo in rapporto all'immissione in commercio di nuovi prodotti, al rarefarsi di alcune produzioni e dei rispettivi modelli di riferimento o ad una diversa denominazione dei manufatti.

#### LA FORTUNA E LA PRESENZA ALLE ESPOSIZIONI

Le scarse informazioni sugli anni della gestione della fabbrica di Chiusa direttamente delle Regie Finanze ci consentono di indicare con precisione il quadro delle esportazioni dei prodotti e della loro fortuna all'estero: va comunque rilevato che l'interesse per modelli inglesi riscontrato alla Chiusa trova riscontro in una commissione fatta in Inghilterra nel 1771 di 24 Sane da Tavola e altre 24 dette per vini foresti molate, dorate e dipinte richieste e spedite dalla Chiusa.

Gli anni che seguirono la cessione in appalto del 1773 sono più documentati e la quantità delle informazioni disponibili aumenta con l'attività del XIX secolo: il noto studio del Casalis sul territorio del regno Sabauda definisce il ruolo della fabbrica sotto la direzione Avena con queste parole "la più ampia fonte di prosperità della Chiusa viene dallo stabilimento della fabbrica dei vetri e cristalli [...] che andò progredendo di bene e in meglio soprattutto quando divenne proprietà del sig. Avena, che grazie alla solerzia e assidue cure la recò a tal grado di perfezionamento da poter pareggiare altri stabilimenti stranieri come ne fanno fede i suoi prodotti che si veggono nelle sale del Valentino ad ogni occorrenza di pubblica esposizione. Per i quali prodotti conseguì il premio di una medaglia d'argento. Vi sono impiegati cento e più operai durante sei o sette mesi l'anno, erano essi per l'addietro tutti stranieri, di presente sono quasi tutti nativi di questo luogo".

Con alterne fortune la produzione proseguì per buona parte della prima metà del secolo XIX e alcuni manufatti realizzati a Chiusa Pesio e alla fabbrica di Torre di Mondovì furono presenti alle esposizioni internazionali di Torino degli anni 1832 e del 1844; nel 1846 la direzione dell'esposizione di Genova conferiva al Sig. Avena il premio della medaglia d'argento e più tardi "plateaux, bottiglie, bicchieri, fiale, vasi di chimica, cristallo molato; campane, lastre colorate, di vasi diversi anche colorati, damigiane e bottiglie nere, in vetro delle fabbriche della Chiusa e Torre, di cui è proprietario il sig. Giuseppe Avena" sono citati dal catalogo dell'esposizione di Torino del 1850.

Monica Guido